

Dopo il referendum, si tratta «Il voto, un'esperienza da estendere»

Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil: perché questo strumento di democrazia deve valere solo per i metalmeccanici? - Lucchini a Monza dice che la Confindustria «vigilerà» sui negoziati per evitare possibili «fughe» di qualche associazione

ROMA — Quel novecentomila voti, un risultato l'hanno già raggiunto. Con una rapidità che ha pochi precedenti nella storia sindacale, una settimana dopo la conclusione del referendum tra i metalmeccanici sulla piattaforma contrattuale, è già pronto il calendario del negoziato. Ecco: il primo incontro avverrà il 2 luglio. La controparte del sindacato in questa occasione sarà l'Unione metalmeccanica, che raggruppa le piccole e medie imprese aderenti alla Confindustria. Il giorno dopo sarà la volta della trattativa con l'Inter-sind, l'associazione delle industrie pubbliche. Infine il 4 luglio s'incontreranno Fiom, Film, Uilim e la Federmeccanica.

Si comincia a trattare, dunque. Il sindacato vuole dare al negoziato «concretezza ed essenzialità per realizzare nei tempi più rapidi possibili un rinnovo contrattuale corrispondente alle attese dei lavoratori». Anche una frase come questa (corrispondente alle attese dei lavoratori), che certo non è originalissima in un comunicato sindacale, acquista però un altro senso dopo il referendum del metalmeccanico. La massiccia adesione al voto, la stragrande maggioranza di «sì» alla piattaforma unitaria hanno insomma restituito a Fiom, Film, Uilim la piena legittimità a trattare in nome della



Luigi Lucchini



Fausto Bertinotti

categoria. Di tutto ciò se ne deve essere accorta anche una parte del mondo imprenditoriale (una parte perché il professor Mortillaro, leader della Federmeccanica ancora ieri se n'è uscito con una delle sue «sparate» come riportiamo qui sotto). Il presidente della Confindustria, Luigi Lucchini, ad esempio. All'assemblea degli imprenditori monzesi ha dedicato gran parte del suo intervento ai prossimi rinnovi contrattuali. Non ha parlato esplicitamente di referendum. Ma il fatto che sia entrato nel merito delle piattaforme sindacali, anche soltanto per dire di «sì» e la riprova che il «problema di principio» sollevato da settori imprenditoriali sulla effettiva capacità di rappresentanza del sindacato è già superato. Non si discute più se questo o quel sindacato, di categoria o confederale, è legittimato a rappresentare i lavoratori. Oggi dopo quel voto, la Confindustria deve soltanto misurarsi con le proposte avanzate dalle organizzazioni Cgil-Cisi-Uil.

La Cgil sull'Alfa-Romeo: «Meglio Ford di Fiat»

ROMA — Sì, a determinate condizioni, alla Ford e no alla Fiat. Per l'affare Alfa Romeo la Cgil ha preso questa posizione. L'obiettivo del sindacato è, ovviamente, quello di trovare uno sbocco alla crisi dell'azienda del biscione che da anni, ormai, accumula debiti nonostante le sue potenzialità. Per rimettere in sesto la baracca la proposta Ford viene giudicata più interessante di quella della casa automobilistica di Torino.

«L'accordo dell'Alfa Romeo con la Ford, se è in grado di difendere l'integrità del gruppo e dare risposte ai problemi dell'occupazione e degli investimenti, va perseguito. Le proposte della Fiat, fino ad ora, non consentono di veder realizzati questi obiettivi. Bisogna evitare ogni diversivo e offrire rapidamente un futuro all'Alfa». Lo ha detto il segretario confederale Fausto Bertinotti riferendo i contenuti della discussione della segreteria Cgil di ieri mattina. Ed ha aggiun-

to: «La segreteria della Cgil ha espresso una grande preoccupazione che si ripeta per l'Alfa Romeo un nuovo caso Sme aggravando, invece di risolvere, i problemi di direzione e di scelta di un gruppo industriale molto importante. Bisogna evitare che l'Alfa diventi il campo di battaglia di opposte fazioni. E in atto la ricerca di un accordo con la Ford e la Cgil ritiene che il sindacato debba essere ascoltato e informato. Insomma, il sindacato individua il pericolo più grosso che si sta addensando sul futuro dell'azienda automobilistica pubblica, il pericolo, cioè, che sulle considerazioni di politica industriale finiscano per avere la meglio le scaramecce di potere».

Nella riunione di ieri mattina della segreteria Cgil è emersa anche la necessità di aprire un confronto ai massimi livelli con la direzione di tutti gli enti del sistema delle partecipazioni statali.

Miniere all'Agip ma l'Eni snobba tutto il settore

Il settore delle miniere e della metallurgia è dominato in tutto il mondo da poche grandi multinazionali. Questa tendenza si accentua nella fase attuale segnata da processi di profonda ristrutturazione, con la chiusura degli stabilimenti marginali, sia di innovazioni nei processi di estrazione e di arricchimento dei minerali e di produzione dei metalli, sia soprattutto da profonde novità nell'uso delle produzioni. Consumi tradizionali del metallo si stanno riducendo e altri si impongono. L'impegno per organizzare nel modo migliore, verticalmente, il ciclo produttivo, dal minerale al metallo, si integra, orizzontalmente, con quello per ottimizzare e per trovare sbocchi nei settori della chimica e dell'energia.



Franco Reviglio

È possibile che in Italia dove il tema, in relazione alla povertà di materie prime, dovrebbe essere oggetto di grande attenzione, l'unica discussione si svolga su questioni di ingegneria finanziaria? Francamente la cosa appare sorprendente ed assurda. Non sono in gioco solo alcune migliaia di posti di lavoro. Non si tratta, come si vuole fare intendere, di una questione di tutela di occupazione assistita. Se si trattasse solo di questo sarebbe possibile risolvere il problema aprendo un tavolo di trattative per definire attività alternative. Il tema non è questo. Oggi, come nel 1977, quando il Parlamento decise di attribuire all'Eni le attività minerometallurgiche, il tema è quello di dotare il paese di una azienda sufficientemente forte ed internazionale per garantire non solo flussi di rifornimento di minerali e metalli all'industria a valle ma anche capacità di ricerca nel campo di nuovi materiali.

Di strutture pubbliche analoghe sono dotati tutti i paesi industrializzati: la Francia, il Giappone, gli Usa. L'Eni, sin dall'inizio, ha assunto questo compito di malavoglia. Era, però, la fase di maggior crisi dell'Ente petrolifero. Si poteva pensare che, superato il periodo di duro scontro interno, si trovasse un nuovo equilibrio. Così non è stato. Ed anzi con la nuova gestione, che pure ha consentito all'Eni di recuperare immagine, si sono accentuati gli aspetti negativi nella metallurgia.

stanza dalla gestione Sarneton, ma occorre dire che le sciagurate vicende della Joint-venture tra Sarnin e Tonelli derivano in larga misura dalla scelta dell'Eni di utilizzare quella operazione non per risanare e consolidare la metallurgia secondaria; ma per tentare di scaricare qualche azienda. La nuova organizzazione annunciata dalla giunta dell'Eni ha la medesima ispirazione: le miniere e l'Agip spa per lucrare qualche vantaggio fiscale; la metallurgia nella nuova Sarnin in lista di attesa pronta magari ad essere ceduta ad altro Ente di gestione. Il piano industriale, le prospettive strategiche del settore, semplicemente non esistono in nessuna delle carte che girano in questi giorni. Non vale dire che l'Italia è povera di materie prime. Manca anche il petrolio, ma l'Eni è riuscita a garantire quantità crescenti di materie prime energetiche.

Non si è trattato di una mera attività mercantile. Proprio la capacità industriale e l'esperienza e l'articolazione interna dell'Eni motivarono la scelta parlamentare del 1977. Da allora non si può certo dire che in questo delicato settore l'Eni si sia scontrato con rigidità e resistenze sindacali. La consapevolezza della limitatezza delle risorse minerarie nazionali ha anzi guidato il movimento del lavoro

ad indicare con forza l'esigenza di trasferire l'asse della attività mineraria all'estero, e di puntare all'interno, sulla metallurgia. Non si è trattato di scelte né facili né indolori. Percorrendo le strade della Sardegna o della Toscana ed osservando le decine di pozzi e di gallerie ormai abbandonati ci si rende conto di quante migliaia di minatori abbiano pagato questa giusta scelta di una nuova prospettiva generale con una drammatica svolta della propria storia personale.

Non altrettanto coerenti e limpide sono state le scelte dei dirigenti. E quasi incredibile che le stesse persone che ieri costruirono la Sarnin e poi magnificarono la Sarneton e ad ogni occasione spiegavano che i sacrifici richiesti erano gli ultimi, oggi concludano che si è sbagliato tutto e propongano nuove formule organizzative senza spiegare quale è la prospettiva. Si scorge infatti in fondo a tutta questa girandola di trasferimenti di partecipazioni un solo sicuro vantaggio: l'Agip eviterà alcune centinaia di miliardi di tasse.

I dirigenti dell'Eni ed il governo hanno il dovere di chiarire quale la strategia industriale. Non è credibile infatti che basti il trasferimento di qualche partecipazione mineraria per sviluppare una vocazione che è sin qui mancata. Non si comprende attraverso quali investimenti sarà garantito l'approvvigionamento di concentrati ai nuovissimi stabilimenti di metallurgia primaria.

Ancor meno chiaro è quali garanzie ci siano che l'ineadeguatezza delle strutture produttive non porterà l'Italia ad esportare metallo primario e ad importare metallo raffinato. Non si comprende chi svolgerà in Italia la ricerca sulle diverse utilizzazioni dei metalli. Qualsiasi assetto organizzativo va valutato in relazione alla capacità di fornire risposte chiare su ciascuno di questi problemi industriali. Sulla soluzione industriale di questi problemi occorre misurare la capacità dei dirigenti. Nel breve periodo è certo più facile millantare successi con operazioni di maquillage finanziario, ma nel lungo periodo contano le scelte serie, quelle che favoriscono il potenziamento della struttura produttiva del Paese.

Giorgio Macciotta

Contratti: disciplinarli meglio o abolirli?

Un dibattito promosso dalla Confindustria a Torino - Lo scontro tra Gino Giugni che propone una nuova «legislazione premiale» e Felice Mortillaro che vuole definitivamente sotterrare «una specie di residuo storico» - La predisposizione di progetti di legge

Dalla nostra redazione

TORINO — Si poteva sospettare un'operazione propagandistica della Confindustria: il tentativo di «mettere le braghe» al potere negoziato dei sindacati proprio quando inizia la stagione dei contratti per milioni di lavoratori. Invece questo convegno sulla «disciplina legislativa del contratto collettivo», organizzato dall'Unione Industriale torinese, non è stato strumentale. Anzi, ha rivelato una spaccatura esistente all'interno del mondo padronale, tra chi ritiene utile avere col sindacato relazioni serie, fondate su regole del gioco ben definite (attualmente è la posizione della Fiat), e chi vorrebbe impoverire la contrattazione collettiva, delegitti-

mare il sindacato, favorire i rapporti individuali tra lavoratore ed azienda (è la posizione del consigliere delegato della Federmeccanica, Felice Mortillaro). A ispirare l'iniziativa è stata una preoccupazione: negli ultimi tempi è cresciuto il contenzioso giudiziario in materia di lavoro e si sono avute sentenze che hanno di fatto annullato accordi sindacali. Perciò l'Unione Industriale ha incaricato il prof. Giuseppe Pera, ordinario di diritto del lavoro all'Ateneo di Pisa, di predisporre due progetti di legge: il primo prevede la registrazione dei contratti collettivi. L'obbligo specificarne la durata, la possibilità di temperamenti in particolare «per il superamen-

to delle situazioni di crisi»; il secondo estende «erga omnes», verso tutti i lavoratori iscritti o non al sindacato, la validità di accordi stipulati da sindacati «che rappresentino la maggioranza della categoria». Il prof. Pera ha accettato il compito pur sapendo che in una materia così delicata e controversa (che chiama in causa la mancata attuazione dell'art. 39 della Costituzione) sarebbe diventato bersaglio di molteplici critiche. Ed infatti le critiche sono piovute dagli oltre venti giuristi invitati al convegno. I «riformatori», coloro che propugnano l'adeguamento di fatto del diritto alla realtà, sono stati rappresentati da Gino Giugni: «È arduo — ha sostenuto il presidente

della commissione lavoro del Senato — pensare che una diminuzione del contenzioso si ottenga regolamentando la contrattazione. C'è invece un evento come il recente referendum del metalmeccanico sulla piattaforma che costituisce una base di partenza di estremo interesse, perché sancisce una legittimazione di fatto del sindacato, le cui proposte sono state accolte dalla maggioranza dei lavoratori iscritti e non iscritti». «Sulla efficacia «erga omnes» dei contratti — ha aggiunto Giugni — una legislazione premiale darebbe più risultati di una legislazione sanzinatoria. Pensa alla norma che subordina la fiscalizzazione degli oneri sociali all'applicazione del

contratto in azienda». Paladino ad oltranza del «deregolatore» è stato come al solito Mortillaro. Ha sciorinato cifre per dimostrare che metà dei metalmeccanici non avrebbero partecipato al referendum e quindi i sindacati non sarebbero rappresentativi. Ha accusato le aziende favorevoli ai contratti di fare scelte di comodo «per spostare in altre sedi questioni difficili e sgradevoli da gestire in azienda». Ha detto che la contrattazione collettiva sarebbe una specie di residuo storico, «un elemento di conservazione di fronte alle novità che avanzano».

Molti oggi prendono le di-

TARTARO

Combattilo anche tu, rimuovendo efficacemente la placca: ogni giorno!

Il tartaro, un problema per denti e gengive che deriva, principalmente, dalla placca trascurata ed indurita sul bordo gengivale. Solo il dentista può rimuoverlo. Ma prima potete intervenire voi, tutti i giorni a casa vostra, combattendo con efficacia la continua riformazione della placca. Mentadent vi consiglia i mezzi di prevenzione dentale: le pastiglie rivelatrici Mentadent Test per vedere la placca, lo spazzolino Mentadent Plus per rimuoverla, il filo interdentale Mentadent Floss per asportarla anche tra dente e dente, e lo specchietto Mentadent Control per controllare anche dietro i denti. Contro placca e tartaro, prevenire è meglio che curare.

mentadent
mezzi di prevenzione dentale

